



I due agenti assassinati sono solo l'ennesimo episodio della crisi. Le forze dell'ordine vivono un malessere sempre più forte, legato a scarsi fondi e condizioni estreme di lavoro. E anche il governo gioca contro.

La polizia in azione durante una manifestazione. A sinistra, il pellegrinaggio dei cittadini di Trieste dopo la sparatoria in Questura.

STATO DI POLIZIA O DI DISAGIO?



di Stefano Piazza
e Luciano Tirinnanzi



Il premier Giuseppe Conte li ignora e non intende riceverli. Mentre il ministero dell'Interno li addita come speculatori, tacciandoli di ostilità. Per questo, le sigle sindacali Siulp, Sap, Slap e Fsp Polizia - che rappresentano l'80 per cento del personale in divisa - minacciano manifestazioni di piazza e la mobilitazione generale. L'oggetto del contendere è che il governo non li ha convocati prima dell'approvazione della manovra (nonostante lo preveda la legge), mentre il Viminale ha addirittura dichiarato (per bocca del Dipartimento della pubblica sicurezza) che il Sap è responsabile di «odiose speculazioni» in merito ai fatti di Trieste. Il riferimento è all'omicidio a sangue freddo degli agenti Pierluigi Rotta e Matteo Demenego, colpiti da un malvivente dominicano che ha sottratto loro l'arma d'ordinanza, per poi rivolgergliela contro durante un accertamento in questura.

Proprio la dinamica della sparatoria triestina è finita al centro di una violenta querelle tra governo e sindacati di Polizia. Secondo questi ultimi, la corresponsabilità nella morte degli agenti è da attribuire all'equipaggiamento obsoleto: la sicura delle fondine delle pistole sarebbe stata difettosa e avrebbe permesso all'omicida di sfilare agilmente le armi ai due agenti. L'ultima denuncia era giunta dal segretario generale del Sap, Stefano Paoloni, che già

ad agosto aveva richiesto verifiche urgenti al ministero, perché dai poliziotti in servizio erano giunte innumerevoli segnalazioni su «fondine che si spaccano, a fronte di un utilizzo assolutamente diligente da parte degli operatori».

Il segretario della provincia di Trieste, Lorenzo Tamaro, va oltre: «Tali perplessità devono rappresentare solo un punto di partenza e non di arrivo. Ciò che conta è aprire una riflessione sulle condizioni in cui gli operatori di Polizia svolgono le loro funzioni quotidiane. Ci sentiamo soli da molto tempo, lo abbiamo manifestato in molte maniere, ma non siamo stati ascoltati. A noi non servono pacche sulle spalle, ma fatti concreti. Altrimenti, dopo la commozione per due colleghi assassinati, tutto tornerà come o peggio di prima».

La questione delle durissime condizioni di lavoro in cui operano le forze dell'ordine è annosa, e non riguarda soltanto le dotazioni vecchie (mitragliette degli anni Settanta ancora in uso, giubbotti antiproiettile scaduti, fondine difettate), ma anche le regole d'ingaggio, i protocolli



Tante le lamentele degli agenti su pistole e soprattutto fondine che hanno spinto il ministero dell'Interno a una verifica della qualità del materiale usato per produrle.



OGGETTO: "Fondine rotanti - Nuove segnalazioni concernenti scarsa qualità del prodotto".

Con riferimento alla nota in epigrafe, la Direzione Centrale dei Servizi Tecnico-Logistici e della Gestione Patrimoniale ha comunicato che sono in corso le attività di verifica interna volte all'individuazione della miglior soluzione da poter adottare al fine di superare le criticità riscontrate. Nello specifico, lo scorso mese di luglio è stata acquisita una nuova campionatura realizzata con una differente geometria e con materiale polimerico, attualmente in fase di valutazione - in ragione dell'uso cui il materiale è destinato - presso il Reparto Volanti, il Reparto Prevenzione Crimine, la Scuola Tecnica di Spinaceto ed il C.N.S.P. di Nettuno.

antiterrorismo insufficienti, gli stipendi inadeguati, il numero esiguo degli operativi su strada. E una cultura diffusa, che qualcuno ha soprannominato «il partito dell'antipolizia», che registra una tendenza alla violenza gratuita contro gli agenti, bersaglio delle frustrazioni di una larga parte della società: allo stadio come durante normali controlli stradali, ormai è consuetudine insultare o aggredire le forze dell'ordine. A questa lunga lista si deve aggiungere anche il linciaggio mediatico, che

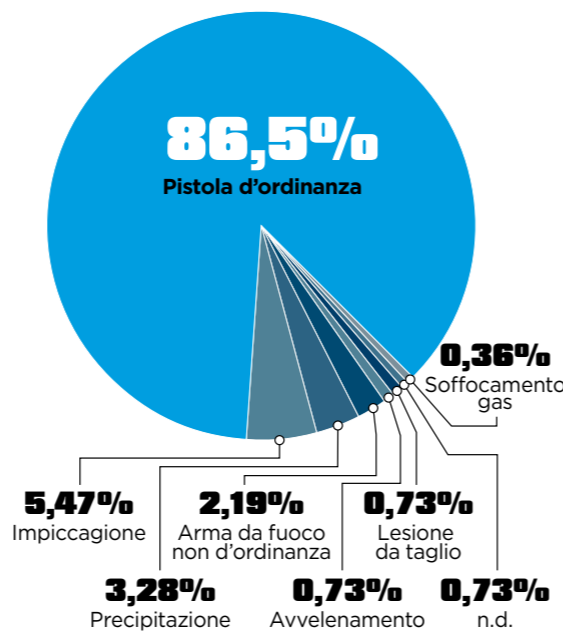
picchia duro quando le divise sbagliano e mai premia il loro eroismo. Le statistiche nazionali parlano chiaro: ogni quattro ore almeno un operatore di polizia finisce in ospedale con conseguenze invalidanti, fisiche o psicologiche.

Di tutto ciò l'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini aveva fatto la propria cifra di governo, ma le violente polemiche e le immancabili partigianerie seguite ai decreti Sicurezza varati durante il governo gialloverde aleggiavano ancora sopra il Viminale. E devono aver avvelenato anche il clima interno.

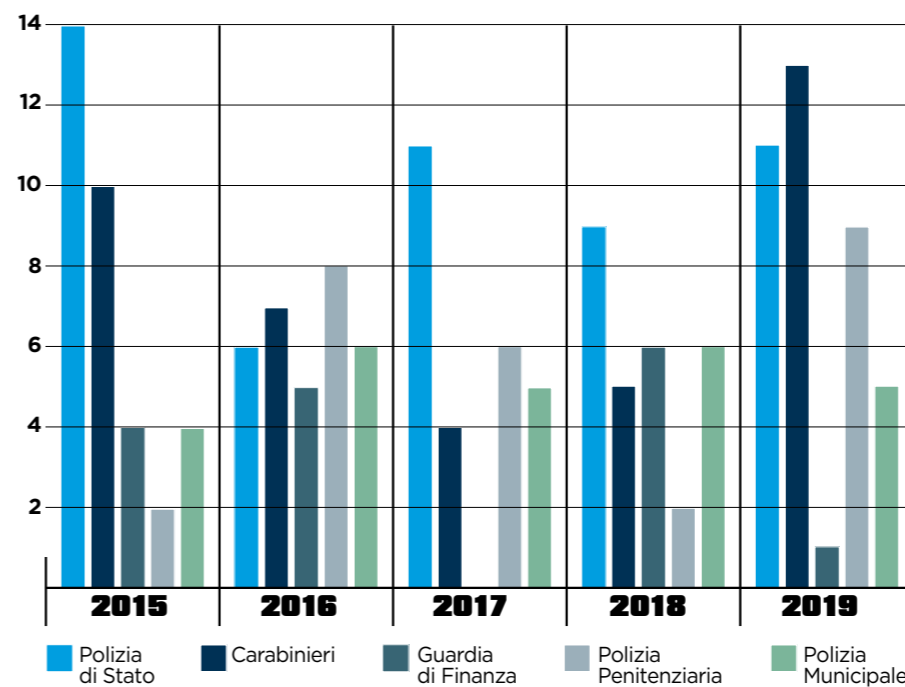
Sull'episodio di Trieste, i toni inconsueti e poco ministeriali con cui il Dipartimento ha tuonato contro il sindacato, che «sconvolge e sconcerta», ha sortito l'effetto opposto. Per niente intimorite, le organizzazioni sindacali hanno risposto minacciando uno sciopero della Polizia di Stato, soluzione vietata dall'art.84 della legge 1° aprile 1981 n. 121, il cui titolo è piuttosto eloquente, «Divieto di esercizio del diritto di sciopero», anche se alcune interpretazioni della Costituzione mettono in dubbio la liceità della norma. Comunque i sindacati non sono uniti nella lotta. Il segretario generale del Sap, la sigla che raccoglie il maggior numero di aderenti dopo il Siulp (circa 18 mila contro 25 mila, secondo il Viminale), non ne fa mistero:

Da inizio anno 46 suicidi

La Polizia di Stato guida la triste classifica di quanti si sono tolti la vita in servizio, seguiti da Carabinieri e Polizia penitenziaria: dall'inizio dell'anno sono già 46, 214 negli ultimi cinque anni. Il picco del 2019 è particolarmente preoccupante, ma in linea con i dati del ministero dell'Interno francese, che ha registrato un aumento verticale nel medesimo periodo. Nella metà dei casi (54 per cento) si tratta di persone di età compresa tra i 45 e i 64 anni, cifra che scende al 37 per cento tra i 25 e i 44 anni. La modalità più utilizzata per commettere suicidio è l'utilizzo della pistola d'ordinanza, riscontrato nell'86 per cento degli episodi.



I più a rischio sono poliziotti e carabinieri



«Oggi c'è un problema nel movimento sindacale, che per molti aspetti ha perso di vista le finalità e gli obiettivi che un sindacato si deve dare. Noi dobbiamo tutelare il personale anche attraverso le critiche all'amministrazione, che non sopporta il dissenso ed è talmente autoreferente che, quando vi sono divergenze, reagisce in maniera spropositata come sul caso di Trieste. Noi, al contrario degli altri sindacati che non esprimono giudizi negativi, abbiamo scelto di portare all'attenzione dell'opinione pubblica lo stato reale della pubblica sicurezza in Italia. Ma siamo deboli, perché non possiamo scioperare».

Getty Images - AGF



Rita Dalla Chiesa è nata e vissuta in caserma, con la sua famiglia, e il disprezzo per le forze dell'ordine non lo tollera. Ben oltre la polemica con chef Rubio - per il quale le colpe dei fatti di Trieste sono di «un sistema stantio che manda a morire giovani impreparati fisicamente e psicologicamente» - «la figlia del generale» torna sull'argomento con grande lucidità. Ma qui, purtroppo, non siamo dentro un film con John Travolta. **Perché c'è questo disprezzo nei confronti delle forze dell'ordine?** Non l'ho mai capito. Ho vissuto il '68, ho visto gli sputi e le monetine contro i militari. Siccome erano figli del Sud e si mantenevano facendo i carabinieri o i poliziotti, quello stipendio era considerato una forma di assistenzialismo, l'equivalente del reddito di cittadinanza di oggi. Mi sembra di vedere una scia di ex terrorismo.

Tornano le parole degli anni di piombo

«Passo per fascista perché sto dalla parte delle forze dell'ordine» dice Rita Dalla Chiesa. «Ma io le difendo come loro difendono noi cittadini».

di Maurizio Caverzan

In che senso?

Risuonano le stesse parole degli anni di piombo: due di meno, due sottoterra... Anche quando hanno ucciso il carabiniere Mario Cerciello Rega a Roma...

È frutto di una cultura

precisa?

Temo di sì. Una persona che si rivolge a un poliziotto o a un carabiniere lo fa perché da loro si sente protetta. Lei era bambino, io ricordo gli sputi e le urla al funerale di Antonio Annarumma. Ora passo per fascista perché difendo le forze dell'ordine, ma io le difendo come loro difendono noi cittadini.

Chef Rubio è un caso estremo o esprime una mentalità diffusa?

Diciamo che è un caso non così estremo come vorrei che fosse.

Si pensa che poliziotti e carabinieri siano inetti e approssimativi. È così?

Se fosse così non ci sarebbero tutti gli arresti che ci sono e le carceri sarebbero vuote. Nessuno considera che si pagano i corsi di aggiornamento e che non possono usare le manette anche quando colgono un delinquente in flagrante perché sarebbero additati come torturatori. Viviamo in un Paese più preoccupato di difendere i delinquenti di

chi cerca di assicurarli alla giustizia.

Come giudica lo scandalo della benda sugli occhi di uno dei due accusati dell'omicidio del vicebrigadiere Cerciello?

Quando arrivarono i genitori di quel ragazzo dall'America il gregge, come lo chiamo io, si è dimenticato che era morto un uomo e che sua moglie era vedova. E si è preoccupato della benda: poverino quel ragazzo... Peccato che avesse appena collaborato all'uccisione di un poliziotto.

Se poliziotti e carabinieri reagiscono sono fascisti, se non reagiscono sono incapaci e se muoiono sono impreparati?

Sono nata e vissuta in caserma, so cosa c'è dietro le divise, i turni di notte, Natale passato in servizio. Li ho visti tornare con le divise strappate... Li vedo anche ora quando quelli che vengono fermati, magari giovani col macchinone, li guardano con sufficienza. **Però la tragedia di Stefano**

A ben vedere, dunque, il principale problema che riguarda la Polizia di Stato oggi sembra incardinato nel rapporto tra il Dipartimento della pubblica sicurezza e i sindacati di categoria. Non c'è alcun spirito corporativistico: anche in seno alle forze dell'ordine la politica sembra aver alterato gli equilibri. Il che suona grottesco, considerato che dovrebbero essere altri i temi sui quali concentrarsi: come le battaglie combattute ad armi impari contro la criminalità organizzata o il preoccupante fenomeno dei suicidi tra le divise, il cui tasso è in vertiginoso aumento (vedere box a pagina 26). Quale che sia la ragione, il

loro malessere esiste eccome. A certificarlo sono alcuni dati impressionanti: in Italia, da inizio anno sono già 46 i membri delle forze dell'ordine che si sono suicidati (rispetto ai 29 del 2018), che si sommano ai 214 operativi che si sono tolti la vita nel periodo che va dal 2014 al 2019.

È il disagio non è solo italiano. È un trend negativo che colpisce le polizie di tutta Europa. Le aggressioni fisiche contro poliziotti e gendarmi in Francia sono nell'ordine di 13 mila l'anno: se nel 2016 si è registrato il primato negativo di agenti colpiti da arma da fuoco (687, con 26 morti), il 2019 rischia di chiudere poco sotto quella soglia. Di certo, ogni anno Oltralpe più di una dozzina di agenti sono uccisi in servizio. Quanto ai suicidi, nel 2019 sono già il doppio rispetto ai 68 del

2018. In parte, questo fenomeno è stato spiegato come «stress psicologico», dovuto agli attentati terroristici che hanno colpito il Paese dal 2015. Ma anche in Germania ogni anno si registrano almeno 30 mila attacchi contro le divise, mentre in Spagna negli ultimi vent'anni si sono avuti oltre 160 suicidi. Tutto ciò, nonostante negli ultimi cinque anni si registri in tutta l'Ue un calo tendenziale del tasso di omicidi e di altri crimini. Solo due tipi di reato sono in netto aumento: le violenze sessuali e, appunto, le aggressioni contro le forze dell'ordine. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conduttrice tv Rita Dalla Chiesa, 72 anni, è figlia del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato a Palermo dalla mafia.



Cucchi non ha giovato alla stima verso le forze dell'ordine.

Certo. Anche quello che è successo nella scuola Diaz al G8 di Genova: sono fatti terribili dei quali vergognarsi e me ne vergogno io per prima. Ma grazie a Dio sono episodi, non la normalità. I nostri militari erano odiati anche prima di Genova e di Cucchi. **Rubio dovrebbe rileggere la poesia scritta da Pier Paolo Pasolini dopo gli scontri di Valle Giulia nel 1968 in cui**

simpatizzava per i poliziotti, «figli di poveri»?

E non solo quella. Anche certe lettere di mamme e di poliziotti che ricevo spesso. O un articolo di Antonio Ruzzo su *Il Giornale* che raccontava gli stati d'animo dei militari disprezzati per la divisa. **Il fatto che percepiscono stipendi modesti e lavorino con attrezzature obsolete dimostra che si sottovaluta l'importanza del loro compito?**

Non so come le istituzioni

possano farlo. Mancano i soldi per la benzina e per i giubbotti antiproiettile e certe missioni si trasformano in una roulette russa. Se ci sono sette giubbotti e capita all'ottavo di essere colpito? **Un uso maggiore delle manette darebbe più sicurezza?**

Per la cattura in flagrante dovrebbero scattare in automatico. Le manette non servono per umiliare, ma a proteggere chi compie azioni di polizia. Trovo che le forze dell'ordine siano poco supportate dai cittadini che le vedono come una realtà separata e dallo Stato che si gira dall'altra parte. Salvo poi fare un uso smodato delle scorte.

Si spieghi meglio.

Quando fa comodo si ricorre a questi uomini per salvare la pellaccia di potenti o presunti tali. Ma quando emerge la necessità di attrezzature adeguate, si gira la testa dall'altra parte. E se lo facessero i poliziotti nel momento del pericolo? **Come valuta la revoca della**

scorta al capitano Ultimo?

Non capisco come le autorità si siano potute rimangiare quanto già deciso dal Tar del Lazio a giugno. Non capisco questo accanimento contro un ufficiale dei carabinieri al quale dobbiamo molto. C'è qualcosa che non mi torna. Non mi sembra che la mafia faccia sconti a nessuno. Perché non si prendono sul serio le minacce di cui è oggetto? Mica passano in giudicato o vanno in prescrizione...

Cosa pensa del reddito di cittadinanza all'ex brigatista Federica Saraceni condannata a 21 anni per l'omicidio di Massimo D'Antona?

So bene com'erano quegli anni, quando mio padre ha combattuto le Brigate rosse... È giusto che quando una persona ha pagato il suo conto con la giustizia possa rifare una vita. Ma chi si è messo contro lo Stato ora non può chiedere aiuto allo Stato. Non ci sto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA